

Fabrizio De Andrè

Il ricordo della Pivano e della PFM a otto anni dalla morte

Il menestrello della nostra adolescenza

di Fernanda Pivano

continua dalla I

Dicono che Fabrizio è il Bob Dylan italiano; io nel dargli questo premio d'amore più che di potere, vorrei che Bob Dylan venisse chiamato il Fabrizio americano.



po' più allegra... e si mette a fare un giro di accordi. Fabrizio ascolta e sorride. "E la batteria? Questo qui picchia forte, non so..."

Ci volle un po', ma riuscimmo a convincerlo, forse anche perché riuscimmo a comunicargli il senso del gruppo. Fare una tournée però lo spaventava un po'. In generale Fabrizio è una persona un po' schiva e l'idea di affrontare il pubblico tutte le sere, di viaggiare con noi e con tutto l'attrezzato, non gli garbava molto. Ma riuscimmo a trasmettergli la carica giusta. Gli garantimmo comprensione e collaborazione e alla fine, stringendoci la mano, suggellammo l'accordo.

Scegliemmo un trentina di pezzi e ci suddividemmo il lavoro. Era una strategia che serviva a non tradire lo stile dei pezzi. Per esempio le canzoni più franceseggianti sono state affidate a Patrick, perché essendo vissuto in Francia poteva arrangiarle in linea con il loro sound. Franco invece prese i pezzi dove poteva fare valere la sua dimestichezza con la musicalità della chitarra. A Flavio vennero affidate le cose che ci sembravano richiedere un'elaborazione più complessa, perché dal punto di vista degli arrangiamenti era il più preparato di tutti. Mettemmo su un bel gruppo di lavoro e dopo qualche mese il materiale fu pronto. Ne era uscita una cosa nuova e un po' strana, dove la poeticità dei testi di Fabrizio e le sue belle e pulite linee melodiche si sposavano con una musicalità sognante, piena di immagini, invenzioni e colpi di scena. La cosa funzionò a meraviglia: i pezzi, completamente rivisti e rielaborati, assumevano un sapore nuovo e più pieno,

mentre il dialogo tra testi e impasti sonori risultava continuo ed equilibrato. In questo contesto, la voce calda e affascinante di Fabrizio non veniva per nulla sacrificata, anzi. Tutto infatti era stato studiato nei minimi particolari affinché noi non lo coprimmo mai. Gli arrangiamenti erano stemperati: quando lui cantava, sembrava di vedere un acquerello, un dipinto molto bello dai colori tenui. C'erano però anche momenti in cui si partiva forte in modo da far esplodere la carica musicale della PFM. Ne fummo tutti molto soddisfatti. Anche il pubblico dimostrò di apprezzare quello strano connubio, tra due realtà che allora, in Italia, erano considerate assolutamente incompatibili. Invece la nostra idea funzionò, dimostrando che anche un cantautore può avere da guadagnare dalla collaborazione con un gruppo. E viceversa.

FRANZ - La grande lezione che imparammo dall'esperienza con De Andrè fu constatare che, quando si attaccava un pezzo, il pubblico si alzava in piedi a braccia levate. Lui cantava: "Questa di Marinella...". e la gente: "Uaaaaa!!!", perché riconosceva subito il brano. Così abbiamo capito che il testo, se racconta una storia, soprattutto una storia vera, personale o poetica, fa superare le canzoni molto più in lungo, in una dimensione più dilatata. Per dirla brutalmente, io avrò fatto nella mia vita 2000 assolo di batteria, ma non credo che la gente se lo possa ricordare. Si ricorderà l'energia, si ricorderà l'entusiasmo, la forza, il vigore... ma nessuno potrà mai cantarci un assolo di batteria e si vuole riverirlo deve riascoltarlo sul disco. Tutti invece sono in grado di cantare la Canzone di Marinella, magari sotto la doccia, senza strumenti o impianti hi-fi. Tutto questo ci spinse a riflettere sul senso del canto all'interno del gruppo. Non si trattava più del problema di avere un cantante di ruolo, ma di trovare un veicolo più diretto nel contatto con il pubblico. Forse un front man, pensavamo, una persona che possa traghettare il gruppo verso il pubblico e viceversa. Soprattutto avevamo bisogno di canzoni a presa rapida, che potessero lasciare un segno.

www.bielle.org/fabriziodeandre.htm

Giorgio il cantore di un passato tradito

Il primo gennaio 2003 moriva Gaber



Il mondo ci sembra peggiore perché lo è davvero o perché non siamo più giovani, e ce lo sentiamo sfuggire di sotto i piedi? E quando ci si duole perché il mondo non ci capisce più, non sarà che siamo noi a non capire più il mondo? Grande tema per una grandissima canzone. La razza in estinzione, inconfondibilmente gaberiana nel suo pathos acre, nella sua teatralità impetuosa. Canzone doppia, con un primo piano dominato dall'invettiva senza quartiere, dal malessere morale, e in secondo piano un dubitoso arretrato, un passo indietro rispetto a quanto si è appena detto sul proscenio. Forse l'età di cui si maledicono gli usi e i costumi ha soprattutto questo di insopportabile: che non è più la nostra.

La razza in estinzione è, certamente, anche l'appassionato epitafo di una generazione, quella sessantottina, della quale Gaber è stato lungamente compagno di strada. Tra i primi a dirmi i vizi e le magagne modale, oggi Gaber è orgogliosamente in anticipo anche nel rivendicare il coraggio di quegli anni, e nel rivendicare quanto meno il valore della scommessa perduta. Gli umori correnti sono, nei confronti di quella storia e di quei protagonisti, ben più ingenerosi, e conformisticamente sprezzanti: basti pensare alla cella immeritata di Adriano Sofri o al pelosissimo linciaggio di Daniel CohnBendit, riletto (e tradotto) trent'anni dopo in una losca chiave pedofila. Ma è noto che tra i pregi di Gaber c'è la solitudine del giudizio, e l'assoluta indifferenza alle opinioni correnti.

A parte la nobiltà dell'omaggio al Sessantotto, la grande intuizione artistica della canzone sta però in quell'umore aggiunto, in quella riflessione più pacata, e universale, sullo sfumare degli anni. Così che quasi ogni generazione, ascoltandola, potrebbe riconoscersi nel destino di anacronismo e di sconfitta che segna, sempre, l'abbandono della giovinezza. Pur potendosi contare diversi artisti - e tra

essi molti cantautori - che stanno vivendo una proficua maturità, la capacità di Gaber di fare perno perfino sull'invocamento per sollevarsi da terra di un bel palmo, emozionarsi ed emozionare l'uditore, è più unica che rara. La sua forza, d'altra parte, è sempre stata l'uso perfino doloroso del «sé», spremuto sulla scena fino all'ultima stilla. Non stupisce, dunque, che un anziano attore-cantore, dopo quasi mezzo secolo di carriera e tre decenni tondi di grande teatro, riesca a fare della sua figura segnata e claudicante un indomabile strumento artistico, forte nei toni, e dalla mira precisa, pesante e leggero a seconda del calibro espressivo scelto. Si è sempre sentito, d'altra parte, dire bene e dire male delle canzoni di Gaber, a seconda delle sensibilità urtate o gratificate. Ma si è sempre sentito dire solamente bene di Gaber, voce e corpo di una storia artistica formidabile, geminata nel rock'n'roll, fortificata negli show televisivi di anni nei quali in televisione arrivavano solo i migliori e non i peggiori, infine sbocciata in teatro con una lunga e interminata saga di onemanshow che hanno descritto e commentato tutti o quasi i momenti decisivi della cultura e del costume nazionali. La razza in estinzione dice che quel racconto non è finito. E che, in fin dei conti, nessuna generazione ha perso finché qualcuno avrà le parole per raccontarla.

Michele Serra
<http://signorg.altervista.org/>

CHI SIAMO



L'Associazione Melagrana Onlus si propone come obiettivo il contrasto ai fenomeni di disagio, devianza, dipendenza e di tutte le forme di esclusione sociale e di povertà della persona, la tutela dei diritti, e la promozione della Pace e della solidarietà. L'associazione è iscritta nei registri della Regione Campania delle associazioni per la pace e per la tutela dei diritti dei popoli (Dgr. N. 299 del 7 maggio 2003) e delle associazioni sanitarie e socio-sanitarie (Dgr. 386 dell'8 maggio 2003).



Le Edizioni Melagrana Onlus prendono corpo dalla moltitudine di attività promosse dall'Associazione Melagrana Onlus sui temi del disagio sociale, sui comportamenti ad esso correlati, sulla marginalità esistenziali e sociali, sulla solidarietà e sulla pace. Le Edizioni nascono come strumento indispensabile per promuovere questi contenuti, ma anche per sviluppare l'attività culturale dell'Associazione. Le Edizioni sono perciò aperte alla produzione culturale in senso ampio, dalla saggistica scientifica alla letteratura d'arte.

Per ulteriori informazioni sull'Associazione Melagrana Onlus e per la visione del catalogo della Casa Editrice Edizione Melagrana Onlus, è possibile consultare i siti:
www.melagranaonlus.org
www.melagranaonlus.info

LAVORI IN CORSO

Una giornata in gita

Quando la parola lavoro è una lunga sequenza di storie vere.

Mi ha chiesto di trascorrere con lei una giornata. Una gita. Una di quelle gite che il comune organizza per gli anziani. Itinerari per lo più religiosi, che si concludono con un pranzo sociale. Una cinquantina di persone alla fermata del pulman gran turismo alle sette di mattina. Intabarrati nelle sciarpe e nei fazzoletti, con il rosario nella borsa lei, le diana nel taschino lui. Gli uomini per lo più frequentano il centro polivalente per leggere il giornale, scambiare quattro chiacchiere e giocare a carte, tra bestemmie e scommesse. Mentre le donne sono in parrocchia o a casa, a badare ai nipoti. Angela è l'assistente sociale del paese, ma soprattutto è una mia amica. Vado con lei per capire un po' di più del suo lavoro. Il suo ufficio è un continuo via vai di persone. Di storie che entrano ed escono. Sotto forma di domande di invalidità, documenti da produrre e pratiche da sbrigare. Sono storie dense, di esistenze provate - da una malattia, una perdita, un dolore - che qui hanno bisogno soprattutto di un sostegno materiale: un operatore sociale, soldi, lavoro, persino una casa. Le parole rimbalzano contro i muri della burocrazia e lei, come assistente sociale, il primo contributo che può dare è quello di aiutarla a compilare la documentazione in modo corretto, indirizzandola agli uffici competenti. Come ad un qualsiasi sportello: non si è mai nell'ufficio giusto, bisogna andare sempre da un'altra parte. "La pubblica amministrazione è molto peggio vista dall'interno che dall'esterno", riconosce a malincuore. "Non è tanto la libertà di iniziativa ad essere ridotta. E' il pessimo uso del tempo. Qualsiasi cosa va protocollata, ha bisogno di deliberare, di approvazioni di qualche commissione... e magari si perde del tempo prezioso. Pensa ai casi di violenza, alla malattia, alle adozioni. In più seguimmo centinaia di casi. E poi ci sono altre richieste. Stamattina gli anziani che sono qui sono i più fortunati, quelli che possono uscire di casa, che hanno ancora voglia di farlo". Salgono sul pulman guardando in cagnesco quelli che hanno occupato i posti migliori, lanciano saluti e sfottò agli amici delle ultime file, sistemano all'altezza giusta lo schienale delle sedie. Appena partiamo si fanno la croce e incominciano a cantare. Tu scendi dalle stelle, mentre qualcuno borbotta ancora. Il viaggio dura meno di due ore. Per tutto il tempo, incuranti della mia presenza, verranno da Angela a portare storie di vita.



(continua...)
Marilena Lucente

"Le nubi sono già più in là"

Il nuovo libro di Marcello Piccolo

Edizioni Melagrana Onlus

Grandi consensi alla presentazione del libro "Le nubi sono già più in là" di Marcello Piccolo, svoltasi ieri presso la libreria Guida Corso Garibaldi, di Salerno. Ultimo lavoro della collana "Nuova Narrativa" delle Edizioni Melagrana Onlus. Presenti all'evento il dott. Roberto Malinconico, il dott. Luigi Crescimene che ha introdotto il libro e don Ciro Cozzolino, che ha curato la prefazione del libro.

Ancora una volta la casa editrice dà voce ai piccoli e grandi autori nostrani che riescono con entusiasmo a vedere pubblicati i loro lavori, dando ai giovani talenti l'opportunità di essere attivamente risorse che valorizzano il territorio campano troppe volte mortificato. Marcello Piccolo pro-

pone il suo primo libro. Un diario come tanti altri, un microcosmo di emozioni, sfumature, odori intensi, suoni sibillini, ma che ha il fascino di catturare perché parla di una storia che è tante storie. Racconta di emozioni che a volte, per pigrizia mentale, mettiamo in un angolino della nostra anima, a prender polvere, impariti dal potere che potrebbero avere sulla nostra vita "incorniciata". L'autore mette a nudo la sua anima attraverso un'analisi minuziosa e onesta di quello che lui considera il suo primo pezzo di vita, di storia personale, ma che conquista proprio perché diventa un caleidoscopio di intuizioni e interpretazioni della vita. La realtà si mescola alla fantasia e il ricordo storico, a volte si colora di emozioni diverse, nuove, riviste, a tratti adiacenti alla verità oggettiva, altre vicine al desiderio di ciò che avrebbe voluto fosse stato. Spesse volte nel ricordare facciamo pace con quel pezzo di passato che ha scritto la sua storia indelebile dentro di noi. La vita si racconta in un giorno uggioso, dove la pioggia scandisce il suono del tempo che passa, che è passato, ma in un giorno normale, con un amico-specchio, che lo aiuta in questo viaggio di emozioni. Marcello Piccolo racconta il suo mondo, visto con gli occhi di un bambino incuriosito, con la freschezza di chi le cose le vuole sentire prima che capire. Si interroga, si scruta, ed è facile identificarsi nelle sue analisi, difficile è averne consapevolezza. A volte mi chiedo se sia giusto avere un cuore sempre in "piena", dice l'autore con tono provocatorio, un cuore che non si placa mai, nella gioia e nel dolore, che è sempre presente a se stesso, si affanna a sentire, a ricordare, ad immagazzinare, ma è pronto a dimenticare per riempirsi nuovamente di emozioni. Una carrellata di persone e per-



sonaggi che lo accompagnano nel suo viaggio a volte arricchiendolo, altre offendendo quell'entusiasmo tipico che accompagna un curioso adolescente nel mondo degli adulti. Il temporale che segue tutto il racconto diventa l'immagine dei turbamenti di un cuore che cerca la sua dimensione, la sua essenza, e vive un giorno come un anno, e un anno in un istante. Nel mondo dei ricordi l'autore si immerge, si perde, si arrabbia, gioisce, ma sa che il ricordo è una nuvola, che mentre guardi è già più in là, e tu non puoi far altro che lasciarla andare via. Il libro, come tutti i prodotti delle edizioni Melagrana onlus, è in vendita nel circuito Guida che copre tutta la Campania e sul sito www.melagranaonlus.info.

Antonella D'Andrea

Visitate il nostro nuovo sito

www.improntesociali.info